

Testo della performance “orizzonte scomposto”, in collaborazione con Cesare Bonfanti, Giuliana Lucchini e Paolo Schiavocampo, 2007

“Orizzonte scomposto” è una performance pittorica di grande interesse e vigore espressivo. L'iniziativa è stata fortemente voluta ed ideata dagli artisti Cesare Bonfanti, Antonella Gerbi, Giuliana Lucchini e Paolo Schiavocampo. Seguendo la propria natura di scultori, hanno scelto di scolpire lo spazio, l'esperienza, il tempo, il luogo con un evento performativo atto a materializzare sulla tela i segni, le tracce e i graffi di un orizzonte messaggero di ciò che è la realtà comunicativa del nostro tempo.

Il bombardamento dei media che oggi ci sovrasta, divengono interferenza e matrici di immagini, pensieri, parole, suoni, rumori, veicolo di realtà false e illusorie...che gli artisti assorbono, così come assorbono altri spazi privilegiati del reale: il crudo paesaggio deturpato dall'invasione incontrollata ed irrazionale dell'uomo, la bellezza della natura incontaminata o non soffocata, l'eterno divenire dell'umanità che vive tra frenetico e caos e momenti di quasi irreale tranquillità. Ebbene tutto il mondo della realtà e del quotidiano viene registrata e pulsa nell'animo dell'artista che ne fa eco e risonanza finché non sopraggiunga l'urgenza di tradurre questo cumulo di elementi in un nuovo orizzonte esterno a sé, trasferibile e riconoscibile appena oltre il silenzio della propria pelle. Quest'azione può essere considerata dunque l'atto conclusivo di un percorso necessariamente individuale e collettivo dei protagonisti, l'interazione col mondo esterno alla sfera, all'orizzonte personale, attraverso cui sono comunicati e percepiti messaggi e informazioni.

L'orizzonte comunicante è scomposto, frammentato tramite la percezione personale dell'artista; è scaraventato e condiviso con azione sinergica ed interattiva sull'orizzonte della tela e del contesto immediato, quotidiano, umano. È la risposta forte ed impetuosa dell'individuo che si riappropria del diritto di essere protagonista del proprio io e di condividere con il suo immediato intorno.

L'intento della performance è quello di rendere visibile e fruibile una nuova modalità di “veduta”, ovviamente non “naturalistica”, bensì intendendo la natura come natura dell'uomo contemporaneo e del rapporto con il suo contesto culturale e sociale.

In fondo, sulla tela verranno registrati sì i gesti di fare arte, ma soprattutto i punti di vista dei quattro protagonisti che divengono strumenti attivi dell'incarnazione dell'idea e dell'esperienza della comunicazione stessa.

Dunque, nella giornata piovosa del 1 Giugno 2007, sotto i portici della Villa Scaccabarozzi di Usmate Velate, si è assistito non solo alla genesi di un'opera corale, bensì è fluiva sotto l'occhio dello spettatore (anch'egli attore), quell'energia dilagante e prorompente, quasi barbarica, che connota l'urgenza di comunicare ciò che si vuole del profondo. Il pubblico ha potuto toccare da vicino la sfida di questi quattro artisti che si sono messi in gioco per sconfinare dalla propria realtà

fisica e corporale, ma anche eidetica, spirituale, poetica, il cui aspetto più pregante è stato il confronto con l'intorno.

In definitiva la realtà che viviamo quali esseri umani è fortemente complessa, complicata oltremodo dal proprio modo di essere, di recepire e di elaborare tutto ciò con cui veniamo a contatto. Ancora più complesso è il mondo interiore dell'artista, spesso sbalottato nelle proprie ricerche di senso e di espressione, talvolta anche trafitto dalle situazioni concrete, vissute attivamente o passivamente, ma tutte incamerate. In quest'ottica la variazione di orizzonte proposta da Bonfanti, Gerbi, Luchini e Schiavocampo, non costituisce altro che una finestra aperta non solo sulla realtà collettiva del qui e ora, ma anche una sintesi del tutto particolare ed individuale della loro percezione ed espressione del caos, dello stordimento, del rumore di fondo per rivendicare la nostra necessità d'aria.

Franco Migliaccio